

# Intervista al Prof. Caldarelli

**Redazione:** da ragazzino attraversava Milano con una bicicletta e uno zaino sulle spalle per andare in palestra ad allenarsi...

**Caldarelli:** come fai a saperlo?!

**R:** ...un'ora per andare, due di judo e una per tornare; sacrificio notevole per un ragazzo! Cosa la spinse a iniziare quel cammino sportivo tutt'altro che facile? Cosa le ha dato il judo per meritarsi tutto l'impegno e la dedizione che ha messo in questo sport?

**C:** senz'altro la passione, mio papà già da bambino mi ha spinto a fare degli sport e ne ho provati tanti, ma ciò che mi piaceva di più era l'idea di lottare. Siccome non c'erano molte palestre e mio papà insisteva per un ambiente educativo, ho trovato questa palestra che era molto lontana, ma i miei sacrifici venivano ripagati per cui l'allenamento mi gratificava tantissimo. Il judo mi ha dato molto perché c'è un rapporto molto umano, una forma di contatto a livello sia fisico sia umano che penso sia introvabile in altri sport.

**R:** è diventato campione italiano, ha seguito la Federazione e allenato all'estero con un successo degno di un campione; oltre all'indubbio merito personale, a un'attitudine innata sviluppata con un grande allenamento, spirito di sacrificio e umiltà personale, chi sente di dover ringraziare per i suoi risultati a livello internazionale?

**C:** in uno sport come la lotta non devi ringraziare nessuno, è solo frutto del tuo lavoro. Per un ragazzo di 16/17 anni tutti i giorni 2/3 ore di allenamento alla lotta, quindi non allenamenti piacevoli, sono sicuramente molto impegnative; ci sono delle categorie di peso per cui prima di una gara dover perdere 4/5 chili voleva

*dire che molto spesso di mattina, prima di andare a scuola, dovevo andare a correre per sudare. Sono molto riconoscente al mio insegnante che ha influito molto sull'educazione, sulla tecnica ecc... però è soprattutto frutto del lavoro personale.*

**R:** ha fatto l'ISEF, il carabiniere, l'atleta, l'insegnante, il direttore tecnico, insegna a scuola da 23 anni e all'università da 8; c'è un filo conduttore che lega tutti questi ruoli, anche difficili, che ha ricoperto nella sua vita?

**C:** assolutamente sì: l'amore per il mondo giovanile.

**R:** campione Italiano di judo. Se fosse un campione nazionale del calcio sarebbe una star popolare conosciuta da tutti, guadagnerebbe milioni; quest'ingiustizia, se così possiamo definirla, ha forse contribuito a creare la pessima considerazione che ha del calcio moderno? In un incontro sul tatami le sensazioni sono sicuramente altre, di quanto e in che modo si differenziano da quelle di un incontro calcistico?

**C:** innanzitutto non è vero che odio il calcio! Mi piace molto, è il mondo del calcio che non mi piace tanto, proprio perché ho dentro un po' di cattiveria, hai detto giusto nella domanda: se io avessi fatto nel calcio quello che ho fatto nel judo chiaramente sarei popolare, al di là del fatto che non mi interessa più di tanto la popolarità. Ritengo però che sia una questione di giustizia, io parlo ai miei allievi calciatori della durezza dell'allenamento e, quando rispondono che anche il calcio è difficile, replico sempre che un calciatore torna a casa e mangia un piatto di pasta mentre un judoka dorme nella sauna, deve stare attento a quello che mangia e se ha male a una

*spalla deve allenarsi lo stesso. Lo sport comunque mi piace in generale quindi anche il calcio. La differenza effettivamente è che nello specifico negli sport di combattimento siete tu e un altro, al di là delle regole della disciplina, e vince il più forte; mentre nel calcio hai sempre il sostegno della squadra, del pubblico, quindi ci sono tanti altri fattori che determinano il risultato. Negli sport di squadra c'è sempre una sorta di appoggio: se non vado bene io, mi sostiene la squadra, mentre in uno sport di lotta se non vado bene io prendo un sacco di botte e basta! E' completamente diverso come approccio, devi esserci tu e basta, tutto il contorno non esiste perché in quel momento sei tu che stai lottando contro un altro e vince chi è più forte.*

**R:** insegna judo in una palestra di bambini; per quale motivo un bambino dovrebbe indossare un judogi piuttosto che giocare, per esempio, a calcio o a basket? Cosa ha da dare questo sport di diverso o in più?

**C:** generalmente i bambini che vengono in palestra, vengono senza sapere il perché, di solito sono accompagnati dai genitori che conoscono cose che i bambini non sanno: sport del genere hanno dei valori educativi che sono introvabili in altri sport, tanto è vero che un buon 90 % dei ragazzi che vengono a fare judo sono figli di persone che conoscono questo sport. Trasmette valori che inizialmente non sono capiti, è molto più comodo iscriversi a calcio dove ricevi una divisa, una palla e ti fanno fare le partitine; sono cose molto belle al momento, ma il judo ti lascia dei valori a livello umano che riscopri dopo, ad esempio il contatto con gli altri. Non è mai un lottare contro l'altro, ma con l'altro. E' un tipo di rapporto che si instaura

*tro. E' un tipo di rapporto che si instaura attraverso il corpo, il lavoro, il sacrificarsi insieme e per i bambini attraverso il gioco, e fa scoprire dei valori che rimangono per tutta la vita.*

**R:** il suo è uno sport praticato in modo secondario, ciò non sminuisce per nulla la sua esperienza di campione nazionale: può descriverci le emozioni di aver portato il nome dell'Italia in competizioni internazionali e di aver sentito l'Inno di Mameli in vesti di rappresentante del tricolore italiano?

**C:** non posso descriverlo! In certe situazioni ancora adesso, te lo dico in confidenza, quando sento l'inno nazionale mi viene da piangere perché provi delle sensazioni che sono indescrivibili, ti senti la pelle d'oca, le lacrime che scendono e ti parte tutto da dentro, sono cose che non puoi comandare. Dopo viene il ragionamento: io, la tuta dell'Italia, sono io che ho fatto questo, l'inno è suonato per me, io ho rappresentato la nazione; però in certi momenti non sei in grado di ragionare, ti senti solo brividi che sono inspiegabili, per cui se mi chiedi di descrivere cosa si prova onestamente non te lo so dire, tremi e non sai perché. Sono sensazioni che non puoi descrivere se non le hai vissute.

**R:** ha dovuto smettere per un brutto incidente al gomito sinistro ma avuto successo anche come allenatore: alcuni suoi atleti sono stati medaglisti ai campionati italiani. Ha vissuto il judo sia come giocatore sia come direttore tecnico, immagino che le soddisfazioni di allenare non appaghino quelle provate personalmente. Come risolve il binomio insegnante-allenatore? Rimangono figure distinte in momenti di-